

Participation Required

UNIVERSITY OF LIVERPOOL

Online Master Programmes

LEARN MORE!

Mi piace 2 Tweet 0

Login | Registrati

Giovedì 02 Agosto 2012

Cerca...

UN REGALO PER TE!!!
 Inviaci la tua email a
abbonamenti@graficoop.it
TRE MESI di abbonamento
 al Corriere Nazionale digital edition
COMPLETAMENTE GRATUITO

Il Cittadino Oggi
CORRIERE NAZIONALE.it

Da pc, tablet e smartphone
 come quando vuoi!
APPROFITTA SUBITO!!!

TEATRO E CONCERTI |
 Lunedì, 30 Luglio 2012 15:40
 Tommaso Chimenti

Tra vita e morte, in due sospesi tra sogno e realtà

Totò e Vicè, il cimitero, la panchina, tutto il loro mondo di nuvole



RADICONDOLI - Andiamo a ripescare la Luna nel pozzo. In quest'anfratto di mondo parallelo, in quest'aria ricostruita, circondata e recintata, come se l'esterno, il mondo reale e tangibile, potesse sporcarsi, in questa veglia, vagano due anime, vicine, strette, inseparabili. Alle spalle del duo complice, affiatato, sodale Enzo Vetrano e Stefano Randisi, qui la coppia beckettiana, con più poesia e uguale disperazione, "Totò e Vicè" per la penna caustica come una carezza di carta vetrata e malleabile come una notte insonne di Franco Scaldati. Il siciliano ruvido, da camminamento sui carboni ardenti, spigolosi di ancestralità e onomatopeiche, di allitterazioni e scalfiture della lingua italiana, regala nuove dosi di aperture celesti. Siamo in una dimensione temporale altra rispetto al reale. Vetrano e Randisi riescono ad imprimere ritmo ed a scegliere silenzi evocativi come parentesi graffe, nella loro piccola gestualità minimalista, nei loro graffi alla porta del mondo che ha escluso e cacciato le due maschere da teatro greco che impersonano: il riso ed il tragico, entrambi pennellati, però, con estrema leggerezza.

In questo senso l'intuizione di Massimo Luconi, nuovo direttore artistico del "Radicondoli Festival", di ambientare la scena nella polvere e nella ghiaia antistante la Pieve vecchia della Madonna, proprio davanti al piccolo cimitero, è stata oltremodo azzeccata, indovinata e centrata. Dal sepolcro di lapidi e marmi le due anime partono e compiono il loro piccolo viaggio fino a giungere, come naufraghi dispersi nella solitudine che li attanaglia, in una piccola isola fatta di due valige, due cappotti, una panchina. Lì attorno stanno.

Tutto il resto è perduto nel tempo, ha perso i suoi connotati, i suoi significati, non esiste, e se ancora resiste è soltanto un flebile e sbiadito ricordo come un sogno che più passa il tempo più va a liquefarsi nelle ore del giorno. Parlano per paradossi, per azzardi filosofici, per non sense, per alchimie intellettuali. Siamo dentro "The Others".

Che poi, a pensarci bene, "Totò" è il simbolo della comicità per eccellenza e "Vicè", certo diminutivo di Vincenzo, si può ridurre anche in "vice", cioè il secondo, il quasi, quello che entra in campo, raramente, quando il titolare non c'è. Potrebbero essere (de)relitti o clochard, barboni ma felici che ululano alla Luna le loro stoltererie senza che nessuno risponda.

Tante piccole fiaccole e lumini, fiammelle da Inferno dantesco, senza essere cupe, a chiuderli in un semicerchio dal quale non possono uscire, come in una bolla di sapone, elio dentro il palloncino gonfiato dell'esistenza. Sono due emigranti, dal mondo dei vivi a quelli del trapasso. Sono già morti oppure non sono mai nati. Surreali e di una tenerezza infinita, sono uno la proiezione dell'altro, forse la spalla che non hanno mai avuto in vita, se vita c'è stata.

Attendono che il treno arrivi, senza fermarsi mai, che il tempo passi, senza passare mai, che qualcuno si accorga di loro. Cercano calore, vicinanza, solidarietà. Hanno occhi di bambino entusiasta delle piccole scoperte, sono folli che hanno capito che la pazzia aiuta a vivere meglio quando vivere è sinonimo di sopravvivere. Potrebbero essere ciechi in un mondo di viventi, potrebbero essere gli unici che riescono a vedere quello che altri non riescono (più) a cogliere.

Guardiani del camposanto, rimangono sospesi in quel limbo di morte-non-morte, quasi bidello e professore che mandano avanti la faticenza di una comune scuola statale nostrana. Impazzirebbero se li separassero: forse sono gli ultimi umani rimasti sulla Terra. Il prima ed il dopo non hanno più contorni, più rilevanza, più importanza: niente era, niente sarà: "I sogni sono come le lampade, si accendono e si spengono, fin quando non si fulminano".

Domande marzulliane che qui prendono corpo ed aprono squarci, finestre, riflessioni. Si chiamano e si cercano vocalmente come se, non sentendo le parole dell'altro, possano sparire, sciogliersi, perché ormai solo di quelle ormai sono fatte. Sono gas disciolti nell'aria in un rapporto che ricorda Robinson Crusoe e Venerdì, in maniera intercambiabile, dove non si riesce a capire quale dei due abbia inventato l'altro.

Come in "Romeo e Giulietta" alla morte dell'uno sopraggiunge il suicidio dell'altro, mentre De Curtis, in un audio dolcemente gracchiante e retrò, canta muto nelle note piangenti di una fisarmonica "distrattamente penso a te". "Se tu fossi uno specchio, saresti me".

"Totò e Vicè", testo di Franco Scaldati, regia e con: Enzo Vetrano e Stefano Randisi; scene: Marc'Anbrnio Brandolini; disegno luci: Maurizio Viani; costumi: Mela Dell'Erba.

Visto al "Radicondoli Festival" il 29 luglio 2012.